

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

85° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1999

**Presidenza del presidente OSSICINI
indi del vice presidente ASCIUTTI**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(932-B) Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– e **petizione n. 534 ad esso attinente**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE:

– ASCIUTTI (*Forza Italia*) Pag. 11, 12

– OSSICINI (*Rin. Ital. e Indip.*) 2, 8

ASCIUTTI, (*Forza Italia*) 6

BISCARDI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*), relatore alla Commissione Pag. 4, 8, 12

BRUNO GANERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) 7

DELFINO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione 10

LOMBARDI SATRIANI (*Dem. Sin. l'Ulivo*) 11

LORENZI (*Lega Nord-per la Padania indep.*) 2, 4

MANIERI (*Misto*) 5

RESCAGLIO (*PPI*) 4, 11

TONIOLLI (*Forza Italia*) 6

Presidenza del presidente OSSICINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(932-B) Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– e **petizione n. 534 ad esso attinente**

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 932-B e della petizione n. 534 ad esso attinente.

Ricordo che nella seduta del 9 febbraio scorso il relatore ha svolto la sua relazione.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

LORENZI. Innanzi tutto vorrei esprimere una discreta soddisfazione per le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge in esame. Il relatore, senatore Biscardi, mi conceda questo apprezzamento che probabilmente, stando alla posizione critica da lui assunta la volta scorsa, non incontrerà il suo favore. Tali modifiche, infatti, sono coerenti con la posizione da noi assunta in prima lettura con un emendamento volto ad introdurre, per l'abilitazione dei precari, un nuovo meccanismo basato sullo svolgimento di una tesina, emendamento che non fu accolto, ma che indubbiamente ha contribuito a far emergere una nuova impostazione politica che – a mio avviso – ha permesso di rendere il testo del provvedimento più praticabile.

Desidero ricordare alcuni aspetti della situazione. Ci troviamo di fronte ad una scuola piena di docenti non abilitati che insegnano da anni e per i quali oggi si intende procedere ad un vero e proprio concorso, con prove scritte ed orali, per conferire loro l'abilitazione necessaria a svolgere una professione che in realtà essi già esercitano da anni. E questo il collega relatore lo sa molto bene.

Anche se non si può plaudire quanto accade, che non è certo conforme a norme che dovrebbero essere più severe e corrette, bisogna prendere atto che la scuola, molto spesso, più che gli studenti forma gli stessi professori, trasmettendo loro una professionalità che, se fosse valutata e verificata – come dovrebbe essere, ma purtroppo non è – rappresenterebbe indubbiamente una forma di abilitazione migliore di qualsiasi altra prova od esame.

Per tali ragioni ho ritenuto di intervenire presentando alcuni emendamenti finalizzati a proporre, esclusivamente per quanto riguarda l'abilitazione per le graduatorie permanenti, un alleggerimento della prova prevedendo innanzi tutto l'eliminazione della prova scritta. Si tratta di brevi emendamenti che, se recepiti, consentiranno di prendere atto delle professionalità acquisite. Pertanto non si tratta solo di accogliere l'emendamento della Camera, che istituisce un punteggio sulla base del servizio prestato che – ricordiamolo – vale solo per coloro che avranno conseguito l'abilitazione, ma si tratta di riconoscere il complesso delle professionalità di coloro che svolgono docenza da anni.

Credo pertanto auspicabile, al fine di rendere il provvedimento più realistico e di rapida attuazione, ridurre la prova d'esame per il conseguimento dell'abilitazione ad un solo colloquio atto ad accertare il grado di professionalità acquisito.

Ho presentato anche altri emendamenti, che desidero brevemente preillustrare in questa sede, riguardanti il corso preliminare di preparazione di 120 ore. Al riguardo vorrei ricordarvi che il decreto ministeriale 26 gennaio 1999, n. 20, stabilisce che i corsi di riconversione professionale degli insegnanti abbiano una durata complessiva di 40 ore soltanto. È un esempio che si presta abbastanza a far comprendere come un corso limitato nel tempo, ma ben fatto e quindi all'altezza della situazione, possa effettivamente svolgere un ruolo di arricchimento senza costituire un pretesto per dar vita ad un corso, magari più lungo, ma frequentato da persone svogliate e poco motivate.

Quindi a mio giudizio, anche per questioni di *budget*, sarebbe opportuno dimezzare il numero delle ore del corso, garantendo comunque un alto livello di qualità.

Altri miei emendamenti, recepiti dall'associazione dei dottori di ricerca per i quali mi ero già attivato in precedenza, si riferiscono alla valutazione del titolo di dottore di ricerca nel contesto del provvedimento al nostro esame. Nell'ambito della riforma globale, che stiamo realizzando anche a livello universitario, si tratterebbe di dare un segnale importante per aprire le porte al riconoscimento di professionalità particolari che, non trovando espressioni di vera accettazione presso il pubblico impiego, potrebbero almeno ottenere una valorizzazione in termini di titoli e di punteggio.

Questo provvedimento, pur essendo estremamente semplice nella sua essenza, ha conosciuto un *iter* molto tormentato.

In realtà non occorre sapere molto di più di quello che si può «respirare» attraverso un contatto diretto con coloro che attendono con ansia che questo provvedimento venga varato.

Vorrei concludere con una brevissima considerazione che nasce dalla preoccupazione di un docente incaricato che, in una lettera a me indirizzata, fa presente il suo timore – trovandosi quest'anno al secondo giro dei famosi 180 giorni – nel caso in cui la legge venga varata immediatamente, di non poter far tesoro dei 100 giorni che matureranno a marzo. Essendo giunti ormai alle soglie del mese di marzo, credo sia opportuno tener

conto di questo dettaglio, nell'ipotesi in cui la legge venga varata in via definitiva entro detto termine.

BISCARDI, *relatore alla Commissione*. Deve essere specificato nel provvedimento.

LORENZI. Al riguardo ho voluto esprimere una speranza e lanciare un segnale al Sottosegretario in modo che ne prenda atto.

Mi auguro che da parte del Governo e della maggioranza ci sia l'impegno ad accogliere emendamenti sensati che possano contribuire a snellire il provvedimento nel segno del processo di riforma iniziato, indubbiamente molto importante, che però auspico vada in una direzione diversa e cioè di superamento della mistica del posto di ruolo fisso e del riconoscimento della professionalità e dell'impegno. Tale auspicio non trova riscontro nella *forma mentis* che si è utilizzata per decenni, ma nel processo di riforma globale che stiamo cercando di portare avanti sia a livello di scuola che di università e che troverà sicuramente una realizzazione positiva.

RESCAGLIO. Signor Presidente, svolgerò soltanto alcune brevi considerazioni sulle modifiche al testo introdotte dalla Camera, poiché è inutile tornare ad affrontare una materia che ci ha tenuto occupati per lungo tempo; mi auguravo, anzi, che la Camera, una volta tanto, condividesse il testo da noi licenziato, vista l'urgenza del provvedimento, ma non insisto oltre su tale questione, più volte sollevata.

Il senatore Biscardi, nella sua relazione, ha sottolineato i punti fondamentali di mutamento, che riguardano la composizione della commissione d'esame, dove si afferma l'esclusiva presenza dei membri interni; il punteggio finale delle sessioni riservate, dove è prevista una quota a titolo di riconoscimento della professionalità acquisita in servizio; il personale dei conservatori, nonché la questione dei presidi incaricati, che abbiamo ampiamente dibattuto in prima lettura.

Si tratta di problemi che vanno affrontati, tenendo presenti i tempi e le diverse esigenze, ai quali dobbiamo dare una risposta, pur riconoscendo la validità delle affermazioni del relatore relativamente ad un discorso di merito culturale. Infatti, di fronte ad una immissione in ruolo, bisogna valorizzare l'aspetto culturale: nessuno vuole rallentare i tempi, ma va riconosciuto che la cultura di base deve essere fondamentale.

Sul problema della composizione della commissione di esame, ritengo che si possa accedere alla formulazione pervenuta dalla Camera, benché fosse preferibile, per ragioni di maggiore serietà, la precedente impostazione. Non vorrei che si ripettesse quanto accaduto in passato, allorché ci siamo trovati a far fronte ad emergenze: mi auguro che si faccia un concorso fondato sul merito, in quanto non avrebbe significato abilitare tutti nella stessa misura, anche perché sarà il tempo a dare una risposta e sarà difficile tornare indietro.

Per quanto riguarda il personale dei conservatori, lascia perplessi la modifica introdotta relativa ai docenti inclusi nelle preesistenti graduatorie relative ai concorsi per soli titoli, che superino gli esami in una sessione riservata. Comprendo le ragioni di urgenza del provvedimento, ma ci si permetta un minimo di riflessione culturale, per evitare che si possa giungere all'esercizio di una professione in modo molto superficiale.

Esprimo perplessità anche sulla norma secondo cui, nel punteggio finale delle sessioni riservate, sarà prevista, a titolo di riconoscimento della professionalità acquisita in servizio, una quota proporzionale agli anni di insegnamento prestato. Al Senato questo aspetto non era stato preso in considerazione, anche perché si riconosceva che già la previsione dell'esame riservato garantisse il massimo di possibilità di superamento della condizione di precarietà.

Ritengo, infatti, che la possibilità di superare la prova ed entrare in ruolo dipenderà dall'armonia culturale che si verificherà nell'ambito della commissione. Si tratta di un'aggiunta superflua, che non era strettamente necessaria sul piano culturale: sarebbe stato necessario, invece, un lavoro serio e motivato nell'ambito della commissione, con le «relazioni» che si possono instaurare. A tale proposito, ricordo l'esperienza positiva di tempi lontani, allorché lavorai come docente insieme con colleghi insegnanti, ottenendo il risultato di premiare, in linea di massima, reali capacità culturali.

Giudico invece positivamente l'articolo 12 introdotto dalla Camera, che valorizza la posizione di quei docenti che hanno superato prove concorsuali negli anni passati, ma che non hanno potuto essere immessi in ruolo per mancanza di posti. L'articolo 12 recupera questa realtà, che esiste nel nostro paese, perché da nove anni non si sono più fatti concorsi. Mi auguro che la norma possa rimanere, perché rende giustizia ad una classe di docenti che non è riuscita ad entrare in ruolo, anche perché si sono fatti esami a graduatorie zero.

Queste sono le considerazioni che mi sento di esprimere pur ribadendo che il provvedimento al nostro esame va approvato in tempi stretti, affinché il Ministero possa indire al più presto i concorsi, che mi auguro siano gli ultimi con questa procedura. Le università potranno poi decidere di attribuire dei titoli aggiuntivi: ad esempio, per un laureato che opti per l'insegnamento sarà possibile rimanere altro tempo all'Università, conseguendo così i titoli richiesti, ai fini dell'insegnamento.

MANIERI. Signor Presidente, colleghi, la mia sarà una riflessione molto rapida. Ritengo che questa vicenda, certamente non esaltante, vada chiusa al più presto. Si tratta infatti di una vicenda che segna una brutta pagina della nostra vita parlamentare. In questo paese vige la cultura della «tela di Penelope», ossia prima si tesse e poi si disfa. Più volte si è tentato di innovare il sistema di reclutamento dei docenti, di innalzare la qualità della docenza nel nostro paese. Se vogliamo riconoscere agli insegnanti un diverso *status* giuridico ed economico dobbiamo elevare la qualità della docenza nel suo insieme. Con questo non voglio affermare

che tra i precari vi sia gente impreparata, tutt'altro. Vi sono precari di grande valore che in questi anni hanno svolto un'azione di supplenza pregevole. Ma la qualità non ha mai paura della valutazione e quindi il principio del concorso – che nel nostro paese va generalizzato – dovrebbe chiudere con il populismo degli anni Sessanta e Settanta e aprire una pagina nuova.

D'altra parte, con la legge n. 341 del 1990 si è già provveduto a realizzare un nuovo sistema di reclutamento e non si capisce perché detta legge non venga applicata. Ripeto, siamo di fronte ad una brutta pagina della nostra vita parlamentare.

Sono d'accordo con le argomentazioni espresse dal relatore, il quale, nel tentativo di migliorare il testo, credo abbia fatto violenza a se stesso. Condivido anche le osservazioni del collega Rescaglio sulle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati per quanto riguarda la composizione della commissione d'esame e il punteggio finale. Ritengo che quest'ultimo aspetto vada modificato senza alcun complesso dal Senato, così come va modificata l'iniqua disposizione riguardante i docenti dei conservatori. Sono due questioni, già indicate dal relatore, alle cui considerazioni mi associo pienamente, che vanno riviste senza alcun timore. Questa brutta pagina, se si vuole, la si può chiudere rapidamente.

Sono preoccupata per la gestione di questa legge e per quello che accadrà in futuro. Immagino che i concorsi saranno intasati. Molte delle osservazioni fatte sono *in re ipsa* lapalissiane e non vorrei che alla fine scontentissimo tanto i precari quanto tutti quei giovani che da anni aspettano di partecipare al concorso per l'accesso alla docenza.

Ritengo che con le due modifiche cui ho fatto cenno si possa finalmente licenziare un provvedimento il cui *iter* è stato decisamente travagliato.

TONIOLLI. Signor Presidente, condivido molte delle affermazioni rese nel corso del dibattito odierno. Tuttavia osservo che di fronte ad un problema, che il passare del tempo ha esasperato perché non è mai stato affrontato in modo puntuale, c'è sempre chi ritiene che una soluzione *ope legis* alla fin fine si riveli opportuna ed anche equa. Ciò però è difficile da motivare e per parte mia non è condivisibile.

Sono invece d'accordo con l'auspicio del relatore di rendere alto il tenore delle sessioni di esame. Diversamente, infatti, si finirebbe per umiliare i precari meritevoli, mortificati da un'eccessiva scadenza temporale dei concorsi. La possibilità di tener conto, nel punteggio finale delle sessioni riservate, di una quota proporzionale agli anni di insegnamento pre-stato – come previsto nell'emendamento introdotto dalla Camera – si giustifica a patto che la selezione avvenga per meriti oggettivi e sulla base di un serio esame.

ASCIUTTI. Colleghi, concordo, se non totalmente, in buona misura, con le considerazioni svolte dal relatore, soprattutto su una questione che trovo di una illogicità enorme. Da un lato, all'articolo 2, si prevede il ri-

conoscimento, ai fini del punteggio finale delle sessioni d'esame riservate, del servizio – non so se ciò accada in qualche altro paese, magari extra-comunitario, ma certamente non in Europa –, dall'altro, all'articolo 3 – e qui è la dicotomia – al personale dei conservatori non si riconosce il servizio prestato.

Questa palese sperequazione è assurda. Sull'argomento tutti ci siamo espressi, a partire dal relatore il cui intervento è stato da me molto apprezzato.

Concordo anche con il collega Toniolli circa la necessità di tenere alto il livello dei concorsi per riqualificare la docenza. A tale scopo dobbiamo evitare che ogni 10 anni in Parlamento si debba discutere il problema dei precari. C'è una legge sui concorsi e questa legge va applicata.

Concludo il mio intervento sottolineando i costi di questo provvedimento. Per ogni candidato lo Stato dovrà sostenere un costo di 50 milioni. Questo dato ci fa riflettere su quanto denaro pubblico sarà necessario impegnare per questi concorsi; e tutto perché in passato non sono stati banditi, con cadenza regolare, quei concorsi a cui molti giovani capaci avrebbero voluto partecipare. Il tutto ovviamente va a discapito della scuola perché i suddetti giovani, dopo aver atteso invano per anni e proprio perché capaci, avranno ormai trovato altre strade. Questo è quanto accade nel paese da anni.

BRUNO GANERI. Condivido pienamente le affermazioni della collega Manieri su questo disegno di legge: un provvedimento brutto che, se non viene licenziato rapidamente, rischia di arricchirsi di ulteriori brutture. Il lavoro attento svolto da questa Commissione, su un testo che la Camera ci ha trasmesso indubbiamente peggiorato, ci ha consentito – almeno ha consentito a me e ad altri colleghi con cui ho avuto modo di confrontarmi – di capire che il provvedimento corre il rischio di non accontentare proprio nessuno, né i precari né coloro che da anni aspettano il concorso.

Personalmente ho notato che nel testo trasmessoci dalla Camera esiste una disparità di trattamento tra due categorie di personale che, di fatto, svolgono lo stesso lavoro: gli assistenti delle accademie di belle arti, da un lato, e gli accompagnatori di pianoforte dei conservatori, dall'altro. L'articolo 11 del testo licenziato parla di un adeguamento di stipendio per gli assistenti delle accademie di belle arti ma, pur trattandosi di categorie equiparate, ci si è dimenticati degli accompagnatori di pianoforte, che hanno mansioni analoghe, per cui annuncio emendamenti perequativi in proposito.

Dopo aver ascoltato gli interventi di tutti i colleghi che conoscono i problemi della scuola, non posso non rilevare come il vero drammatico precariato che in questi anni si è andato formando è quello di coloro che hanno affrontato delle prove concorsuali e che le hanno superate. Ce ne sono tanti di giovani, ormai non più tanto giovani, che, pur avendo affrontato e superato prove di concorso, non sono riusciti ad entrare in ruolo, se non in maniera episodica, pur avendo accumulato una grande

esperienza indiretta. Quanto meno in una logica di contenimento della spesa, ma anche di qualità della scuola (anche se non è questo il provvedimento che darà risposte in questo senso) è necessario affrontare tale questione: il rischio infatti è che ci sarà un esercito di persone che affronterà i concorsi e allora occorre evitare che debbano affrontare nuovamente le prove coloro che hanno già un'abilitazione e che hanno vinto un concorso. Questo per una esigenza di giustizia: se questo provvedimento non darà una risposta in termini di giustizia al drammatico problema dei precari avremo perduto l'occasione di dare una risposta credibile. Speriamo che le condizioni ci siano e che il problema si affronti e si risolva in tempi rapidi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BISCARDI, *relatore alla Commissione*. Mi limito a prendere atto con soddisfazione del fatto che i rilievi che ho inteso muovere sia sul piano del comportamento parlamentare sia della sostanza degli emendamenti apportati dalla Camera al nostro testo sono largamente condivisi in questa Commissione. Prendo altresì atto del fatto che ad una posizione serena del relatore ha corrisposto una posizione altrettanto serena e costruttiva da parte dell'opposizione. È stato detto che in Italia le soluzioni sono sempre di natura politica, ma non dobbiamo dimenticare che, soprattutto quando si affrontano determinati argomenti, è la sostanza tecnico-legislativa ad avere il sopravvento perché riguarda un'intera fascia di cittadini interessati.

La prima considerazione che faccio è che quando un provvedimento non è temporalmente coeso giungono molte richieste di modifiche. Faccio un esempio: in questi giorni sono stato assillato dai presidi incaricati i quali chiedevano che la condizione per accedere al concorso fosse non il triennio ma un solo biennio, nonché dalle richieste di altre categorie: questa è la dimostrazione concreta, *per tabulas*, di quanto si è detto.

Ricordo che il disegno di legge n. 932 era stato originariamente presentato dal Governo per sopprimere una norma relativa ai corsi abilitanti introdotta alla Camera nel provvedimento collegato alla manovra finanziaria del 1995 con un emendamento di Alleanza Nazionale, che in Senato non era stato possibile modificare attesa l'urgenza di approvare in via definitiva il provvedimento stesso. Senonché a questa Commissione si è posto un problema di giustizia e di equità relativamente alla necessità di riconoscere, come era già avvenuto in passato, per coloro che hanno un certo numero di anni di insegnamento una via più facile di accesso, e cioè una sessione riservata di abilitazione mediante la quale entrare poi nella graduatoria del doppio canale: in tal senso era stato previsto dal Senato. Ma da parte dei precari c'è stata l'ulteriore richiesta di una immissione *ope legis* per cui il Parlamento si è trovato nella necessità di dare una risposta seria, e non ipocrita, sul piano legislativo.

In proposito mi riferisco alla mia esperienza personale. Mi sono laureato nel novembre del 1949, il concorso era stato già bandito ed ho do-

vuto aspettare quello del 1951; ho insegnato cinque anni come supplente insieme con altri quali Pasquale Villari, Pietro Citati, Sebastiano Timpanaro, Luigi Ambrosoli, per citarne alcuni, ma non abbiamo mai pensato di chiedere una via privilegiata.

C'è anche un'altra disparità: mentre per i precari di Stato c'è una forma di partecipazione ad un concorso di tipo annuale (perché l'assunzione attraverso le graduatorie è, secondo la giurisprudenza, considerata un concorso, sia pure a tempo determinato), per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole private non c'è il problema del concorso. Non voglio fare polemica: dico la verità.

Per quanto riguarda i nodi specifici su cui si è incentrata la discussione, rilevo che la questione della composizione delle commissioni di esame era già stata lungamente dibattuta in Senato, con la posizione contraria di Rifondazione Comunista favorevole, invece, ad una composizione prevalentemente interna che alla Camera è prevalsa e che ora pare registrare un rassegnato consenso.

Non ritorno sulla questione del punteggio complessivo, che è una mostruosità giuridica. Esprimo soddisfazione per le critiche manifestate dalla stessa opposizione in ordine alla modifica introdotta alla Camera relativamente alle graduatorie del personale docente dei conservatori.

Riguardo alla questione dei presidi incaricati, vorrei dire al rappresentante del Governo che anche in questo caso il problema è di natura tecnica dal momento che la riserva prevista dal decreto legislativo con cui è stata attribuita la dirigenza ai capi di istituto era pari al 40 per cento dei posti, mentre la Camera l'ha estesa al 50 per cento. C'è una bella differenza; ora infatti ci troviamo di fronte ad un 50 per cento dei posti che viene sottratto all'esame generale.

Per quanto concerne i tempi di esame del provvedimento, dopo l'approvazione in prima lettura nell'Aula del Senato, al termine di una proficua discussione, il disegno di legge è stato trasmesso alla Camera che lo ha esaminato per ben otto mesi introducendo non poche modifiche. E qui è il fatto grave: nel corso di questi mesi non è stata avviata alcuna consultazione, né da parte del Governo né da parte della Commissione istruzione della Camera, per cercare una convergenza con questo ramo del Parlamento.

Desidero sottolineare che in questa Commissione l'opposizione presentò alcuni emendamenti – sui quali mi espressi favorevolmente – che ammettevano alle sessioni riservate d'esame anche i docenti delle scuole elementari. In questa sede il Governo si oppose fermamente per poi concedere nella Commissione istruzione della Camera ciò che qui aveva respinto. E questo non riesco proprio a comprenderlo.

Allo stesso modo non comprendo il senso dell'intervento finale svolto dal sottosegretario Delfino nel corso dell'ultima seduta. In quell'occasione il Sottosegretario affermò che se il provvedimento non fosse andato a buon fine il Governo sarebbe stato costretto a bandire i concorsi. Mi chiedo perché il Governo non abbia fatto le stesse dichiarazioni anche alla Camera durante gli otto mesi di esame del provvedimento in quella

sede. Ho consultato gli atti della Camera e posso garantirvi che affermazioni del genere non sono mai state rese.

Inoltre, a mio avviso, non è affatto vero che per bandire i concorsi occorreva attendere l'approvazione di questo provvedimento; infatti, il Governo avrebbe potuto bandire i concorsi ordinari quantomeno per il 50 per cento dei posti disponibili, riservando il restante 50 per cento ad una fase successiva alla sua approvazione.

Mi rammarico per non essere stato chiamato ad un confronto, anche pubblico, su questi temi. Sere fa qualcuno mi ha telefonato chiedendomi spiegazioni sull'emendamento presentato dall'onorevole Prestigiacomo. Ho risposto che gli idonei hanno comunque ottenuto un prolungamento delle graduatorie fino alla conclusione del concorso successivo e che quindi per la loro abilitazione resterà aperta una porta fino al 2001-2002. Anche in questa circostanza però non ho condiviso l'atteggiamento del Governo: io stesso avevo presentato un emendamento, in prima lettura, contenente l'espressione «fino alla conclusione del concorso successivo», sul quale il rappresentante del Governo replicava con la richiesta di affermare «fino all'indizione del concorso successivo».

In quella occasione, al fine di giungere ad un compromesso, aderii alla proposta. Ma anche su questo punto alla Camera si è concesso quanto qui era stato negato.

Signor Sottosegretario, gli avvocati di un tempo concludevano i loro interventi con la seguente espressione «Valga il vero». Anch'io concluderò affermando «Valga il vero» e mantenendo tutte le obiezioni formulate nella relazione introduttiva.

Presidenza del vice presidente ASCIUTTI

DELFINO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Innanzi tutto desidero rivolgere un ringraziamento ai membri di questa Commissione per la disponibilità dimostrata a svolgere un dibattito così approfondito.

Il Governo è pienamente consapevole del fatto che nel corso dell'*iter* legislativo sono via via maturate situazioni e atteggiamenti che non hanno mancato di suscitare discussioni, approfondimenti e più di qualche perplessità.

Debbo tuttavia affermare, con molta serenità, che l'atteggiamento che ha guidato il Governo – almeno da quando mi occupo di questo provvedimento – è stato quello di raccogliere la massima disponibilità e il maggior numero di adesioni per trovare le risposte necessarie a far sì che questo provvedimento rappresenti la soluzione migliore. Non tocca certamente al Governo esprimere una valutazione, ma che il testo del provvedimento rappresenti una possibile risposta alle opinioni, articolate

e diverse, esistenti sulle molte questioni aperte in materia di personale scolastico è un dato inequivocabile, come è emerso anche dalle doti oratorie e soprattutto dalla competenza specifica del relatore, senatore Biscardi.

Il Governo si augura di essere finalmente giunti alla fase finale, che potrà non essere esaltante, ma che certamente trova nella consapevolezza e nella coscienza di tutti i protagonisti della vicenda la convinzione di dover dare in tempi adeguati una rapida soluzione alle aspettative e ai problemi dei precari, da un lato, e la possibilità ai laureati, più o meno giovani e che da tempo aspettano i concorsi, di potervi partecipare, dall'altro. Non c'è dubbio che le soluzioni date ad alcune questioni, quali quelle delle commissioni d'esame, dell'anzianità, dei presidi incaricati e altre non sono certamente pienamente soddisfacenti soprattutto sul piano tecnico-giuridico, pur avendo profonda conoscenza dei problemi che esse sottendono. Il Governo però ha sempre assunto un atteggiamento di rispetto sulle soluzioni definite nel confronto parlamentare anche per dare una risposta in tempi rapidi ai problemi posti. Va considerato infatti che, nel corso dell'*iter*, ci sono state molte modifiche, anche su questioni importanti, ed il Governo si è sempre adoperato per raccogliere la massima convergenza possibile al fine di conseguire il risultato di dare una risposta alle aspettative del mondo della scuola.

Questa è stata la motivazione costante dell'atteggiamento del Governo che forse, in alcuni casi, si è trovato a muoversi in modo non sempre lineare ma con l'intendimento di giungere all'approvazione del disegno di legge in modo da far partire i concorsi per l'insegnamento.

Concludo auspicando che l'*iter* volga finalmente al termine e segnalando la necessità di tenere presenti le osservazioni espresse dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Ricordo che nella scorsa seduta si era ipotizzato di fissare a domani, venerdì 19 febbraio, il termine per la presentazione degli emendamenti, nel presupposto che oggi si concludesse la discussione generale. Essendo tale fase effettivamente conclusa, propongo di fissare il termine a domani alle ore 18.

LOMBARDI SATRIANI. La settimana parlamentare si conclude oggi e quindi sarebbe preferibile posticipare il termine a martedì prossimo.

RESCAGLIO. Mi sembra che possano essere presentati solo emendamenti in diretta correlazione con le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ricordo che l'ipotesi di fissare il termine a domani era già stata avanzata nella seduta del 9 febbraio scorso. Faccio inoltre presente che una posticipazione a martedì renderebbe di fatto impossibile acquisire i pareri in tempo utile per concludere l'esame del provvedimento entro la settimana prossima, come auspicato da tutti.

Confermo al senatore Rescaglio che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, possono essere presentati solo emendamenti relativi alle parti del disegno di legge modificate dalla Camera dei deputati.

BISCARDI, *relatore alla Commissione*. Concordo con la proposta del Presidente di fissare il termine per la presentazione degli emendamenti a domani in quanto è necessario concludere l'*iter* il più rapidamente possibile. Preannuncio la presentazione di alcune proposte emendative sulle quali sarà necessario il parere della Commissione bilancio e auspico che questa riconsideri il parere precedentemente reso.

PRESIDENTE. Preso atto delle opinioni espresse, propongo di fissare a domani, venerdì 19 febbraio, alle ore 18, il termine per la presentazione degli emendamenti. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.